

# Fini ora accusa Calderoli Castelli: inaccettabile Iran, bruciato il tricolore

## Il ministro: la T-shirt dietro il caso Libia A Teheran protesta all'ambasciata italiana

di Gabriel Bertinotto

**UNA BANDIERA ITALIANA** è stata bruciata a Teheran durante una manifestazione di protesta contro le ormai note e insensate iniziative dell'ex ministro Calderoli. Riuniti davanti alla nostra ambasciata, i dimostranti hanno definito il difensore della Lega «un provocatore e un sostenitore dell'islamofobia». Dopo l'assalto al consolato italiano di Bengasi (14 morti il bilancio aggiornato delle vittime), le proteste di Teheran. Un episodio certamente meno grave quest'ultimo, fortunatamente senza violenze contro le persone. E tuttavia un sintomo dei pericoli che incombono sulle relazioni fra il nostro paese ed il mondo islamico.

Lo stesso ministro degli Esteri Gianfranco Fini l'ha dovuto ammettere ieri, parlando in Senato davanti alle commissioni Affari cost-

o a interni anti-italiani in collegamento ai comportamenti del senatore Calderoli. Ha detto Fini: «È però verosimile che, senza i motivi offerti dalle sue affermazioni, non che dalla loro reiterazione con intenti apparsi provocatori, le manifestazioni difficilmente avrebbero preso di mira obiettivi italiani». Intervenendo nella stessa sede subito dopo Fini, il ministro degli Interni Giuseppe Pisani ha aggiunto che «non possiamo escludere l'ipotesi di autonome iniziative di triboli e tumulti di Bengasi ad una sollevazione di elementi ostili al regime libico. Fini ha esplicitamente chiamato in causa l'ex titolare del dicastero delle Riforme. I disordini «hanno probabilmente anche matrice e motivazioni non tutte immediatamente riconducibili alla pubblicazione delle virgole satiriche

**I manifestanti definiscono Calderoli «provocatore islamofobo»**

Le parole pronunciate da Fini in Senato hanno un rimpetto lo scontro in Se-



Gli studenti iraniani bruciano la bandiera italiana davanti all'ambasciata a Teheran. Foto di Mortaza Nisouh/Reuters

la minaccia di alcune centinaia di studenti della scuola coranica di Qom che gridano «more all'America, all'Israele, all'Italia, alla Francia», hanno prima chiesto che venisse ammazzata la bandiera italiana all'entrata della nostra rappresentanza. Oltretutto ovviamente un netto rifiuto, hanno dato alle fiamme alcuni drappi riprodotcenti i colori nazionali di Italia, Francia, Usa, Germania, Israele.

**Piero Fassino: le strumentalizzazioni elettorali della vicenda non vengono da noi ma dalla maggioranza**

«e sconcerato». Già l'intervento di Estro Provano, presidente dei senatori della Lega, era inteso di malumore, con il polemico invito rivolto al ministro degli Esteri ad avere «un guizzo di orgoglio, anche nella sua veste di segretario di un partito che ha come punto cardine della sua ragion d'essere l'amor patrio». Assai più esplicito in serata il ministro della Giustizia Castelli, che ha bollato come «inaccettabili» le dichiarazioni di Fini, di cui ha preso atto «con amarezza

# Strage di Bengasi, ma il regime di Gheddafi è saldo in sella?

di Umberto De Giovannangeli

**1** Il leader libico Gheddafi sta soffiando sul fuoco della rivolta delle vigigete per puntellare, come ha adombrato il ministro degli Esteri Gianfranco Fini dopo la sanguinosa protesta di Bengasi, un regime in crisi, alla stretta di quanto tentato dal presidente siriano Bashar al-Assad e da altri regimi dispotici e teocratici arabi e musulmani?

CARACCILO

**«Gheddafi ha cavalcato la rabbia islamica ma è stato scavalcato dagli Integralisti»**

Lucio Caracciolo, direttore della rivista di geopolitica «Limes»



«La mia impressione è che Gheddafi abbia cercato di cavalcare la rabbia islamica, così come il siriano Bashar al-Assad e altri rais arabi, ma sia stato rapidamente scavalcato dall'opposizione islamista e in particolare dai Fratelli Musulmani che nella zona di Bengasi sono particolarmente radicati. A conferma che il famoso «Scontro di civiltà» se c'è è tutto dentro una civiltà, ed è uno scontro tra musulmani. Ed è proprio perché le cose sono in questi termini che alla minaccia integralista non possiamo rispondere evocando nuove crociate o immaginare spedizioni neocoloniali. Oggi dentro l'Islam si muovono forze che sottomettono sulla possibilità di coniugare modernità e tradizione. È l'Islam che non intende perdere il treno del benessere, dello sviluppo e di qualche forma di democrazia. Non aiutiamo questo Islam "laico" negandone l'esistenza e liquidando un mondo estremamente complesso come un immenso Levilano jihadista. In generale, i regimi di polizia insediati in Nord Africa e Medio Oriente sentono la pressione dei fondamentalisti e allentano la repressione ai tentativi di "appesantimento" e probabile che nel giro di qualche mese, in alcuni di questi Paesi si ar-

**2** Ciclicamente, specie di fronte a nuove ondate di violenza, si torna a parlare della necessità da parte dell'Europa di preservare e rafforzare il dialogo con l'Islam moderato. Ma c'è chi sostiene che questo sia solo un alibi per nascondere l'impotenza dell'Europa nella difesa della propria identità. Quali è in proposito il suo punto di vista?

FUAD ALAM

**«Tripoli cerca di riformarsi ma in realtà riforme non ne fa»**

Khaled Fuad Alam, sociologo del mondo islamico



«Il problema è che il regime libico ha tentato di riformarsi, ma temo che sia un po' come la storia dell'Iran di qualche anno fa: vale a dire avere dei "riformisti" però senza riforme. La Libia e tra i tanti, la totalità difetti, dei Paesi musulmani che hanno sul proprio territorio una forte presenza di componenti fondamentaliste, e questo semplicemente perché quello del fondamentalismo islamico è un fenomeno di tipo mondiale, e di conseguenza dei processi di provincializzazione che mettono in crisi i sistemi politici, arabi in particolare e islamici in generale come nel caso della questione democratica. Ma tutto questo solleva un paradosso: attraverso la via democratica siamo assistendo all'accessi di partiti e movimenti fondamentalisti che hanno un rapporto molto ambiguo con la democrazia. Perciò resta da sapere se questa fase storica è una fase di transizione del mondo musulmano, o al contrario conclude un ciclo della sua storia».

**2** Il dibattito non è molto sano culturalmente perché le questioni politiche sono "invasive" da visioni e tensioni comuniste. Esiste però un enorme problema per il mondo musulmano, che spiega in parte le sue ragioni talvolta violente: ed è il problema del riconoscimento. Nel riconoscimento c'è un lavoro da fare in due: da una parte l'Europa dovrebbe sviluppare un suo dialogo, sulla storia dei rapporti tra l'Europa stessa e il mondo islamico, e il mondo islamico dovrebbe uscire da questa paura che fa sì che per una parte dei musulmani i valori della democrazia possono indebolire l'Islam. La reciproca sia in questo: codivisione da una parte, e riconoscimento dell'altra. Per quanto mi riguarda, sempre sostenuto che l'Europa non può negare le sue radici giudaico-cristiane, perché lo posso accogliere l'altro da me se sono consapevole delle mie radici. Sono le mie radici che mi permettono di andare a vantare di capire. Sono sempre più convinto che l'Europa è sempre stata una e multipla: il suo fascino sta proprio in questo».



SILVESTRI

**«Soffiano sul fuoco i fondamentalisti con cui il Colonnello ha avuto contrasti»**

Stefano Silvestri, presidente Istituto Affari Internazionali



«Mi sembra che a soffiare sul fuoco siano stati soprattutto i fondamentalisti con cui il leader libico ha avuto moltissimi urti. Naturalmente questo non significa che Gheddafi per rafforzare la sua posizione non faccia anche delle polemiche anti-italiane, cosa che peraltro il colonnello aveva iniziato a fare ben prima dell'esplosione della violenza anti-vigigete e "anti-Calderoli". Può anche essere che all'inizio qualcuno del regime avesse pensato di usare in modo strumentale la manifestazione, resta però il fatto che poi la manifestazione di Bengasi è stata manovrata dagli islamisti».

**2** «Vi sono due problemi: in primo luogo, la questione dell'Islam moderato. È essenziale avere un dialogo con i moderati e i democratici nell'Islam, non necessariamente con i governi ma anche con essi, e questo perché è in atto in questo momento all'interno dell'Islam una lotta per la supremazia, e noi siamo con i moderati, e noi siamo con i moderati all'affermazione delle fazioni estremiste e fondamentaliste. Interlocuire con l'Islam moderato è nel nostro interesse. C'è poi da chiedersi se l'Europa abbia la forza per agire in questa direzione. Personalmente ritengo che l'Europa abbia gli strumenti, economici e volendo anche militari, per mantenere un suo protagonismo. Naturalmente questo non è tanto un problema di strumenti militari quanto un problema di iniziativa politica ed economica. A me sembra che sia fin troppo facile la posizione di quelli che dicono che l'Europa parla di dialogo perché non può fare altro. Gli Stati Uniti non hanno parlato di dialogo ma il loro risultato non è stato molto brillante: alla fine sono stati gli Usa a tornare sulle posizioni dell'Europa e non viceversa. In questo contesto, è indubbiamente importante il concetto di reciprocità, perché in un rapporto tra Paesi che collaborano è evidente che noi vorremmo vedere affermarsi anche nel mondo islamico il principio di tolleranza e del principio di parità tra le religioni: al tempo stesso, però, dobbiamo anche essere consapevoli del fatto che questa è una evoluzione lenta a cui il mondo islamico dovrà adattarsi».

GUOLO

**«A Bengasi si sono inseriti oppositori religiosi al regime»**

Faraz Guolo, studioso dell'Islam raddicato



«Credo che questa vicenda sia sfuggita di mano a tutti. Inizialmente Gheddafi aveva autorizzato la protesta sulla questione delle vigigete, ma poi si sono inserite spinte di oppositori islamisti e religiosi, tenendo conto che la protesta è esplosa a Bengasi, zona di radicamento della Conferenza "senusya", estraneità dal potere con il colpo di Stato del 1969, ma i fermenti investono anche immigrati egiziani, tunisini, palestinesi sensibili a istanze islamiste. Chiaro che se non fosse stata la protesta anti-vigigete, la rivolta non sarebbe scoppiata. Per quanto riguarda le affermazioni del ministro degli Esteri Fini, prima di ogni altra cosa porrei un problema di opportunità: ritengo realistico che Gheddafi abbia cercato di cavalcare la protesta, ma all'Italia, che della Libia è un importante partner commerciale, non fa gioco insinuare la strumentalità del colonnello e incrinare le relazioni con Tripoli».

**2** «Il problema è che l'Occidente oggi è davanti a un bivio che conduce comunque a una strada senza sbocco: o appoggiare regimi autoritari in funzione anti-islamista nella logica del "male minore" già abbondantemente sperimentata e le elezioni così tanto inocculte, vadano al potere movimenti che sono radicalmente anti-occidentali. Si tratta invece di costruire una politica che permetta di uscire da questa duplice tenaglia. La permanenza di regimi autoritari non solo non è un argine alla penetrazione dell'Islam radicale ma alimenta il fondamentalismo che ne organizza l'allezanza con l'Occidente. L'errore è pensare che la ventata anti-occidentale si possa sedare restando dentro questo paradigma. Occorre invece una politica di "socially building" che permetta davvero lo sviluppo di una società civile in grado di esprimere posizioni politiche con cui relazionarsi. In caso contrario l'alternativa è l'appoggio ai dittatori di turno o la nascita di democrazie senza democraticità».